

Fausto Biloslavo

Visita d'addio in Irak per il presidente americano George W. Bush. A sorpresa l'inquilino della Casa Bianca è giunto ieri a Bagdad per incontrare i vertici iracheni e le sue truppe. «Il lavoro non è stato facile, ma era necessario per la sicurezza statunitense, la speranza irachena e la pace del mondo» ha esordito Bush accolto a Bagdad dal presidente Jalal Talabani. Da segnalare un curioso incidente fuori programma. Un giornalista iracheno ha tirato le scarpe contro Bush, che è riuscito a schivarle (foto in basso). La sicurezza lo ha subito bloccato. Il presidente americano ci ha scherzato su dicendo «che erano di taglia 10». Poi è tornato a rispondere alle domande della conferenza stampa congiunta con il premier iracheno Nouri al Maliki.

Sarà un caso, ma 24 ore prima cadeva il quinto anniversario della cattura del dittatore iracheno, Saddam Hussein, in un nascondiglio sotterraneo a Tikrit. Bush ha voluto recarsi a Bagdad a fine mandato, per ribadire la

ACCORDO Siglato col premier Maliki un patto di sicurezza per il ritiro totale entro il 2011

paternità degli ultimi successi. A cominciare dal patto bilaterale di sicurezza firmato ieri con il premier al Maliki. L'accordo fra l'Irak e gli Usa prevede il ritiro delle truppe americane dalle città, compresa Bagdad, entro fine giugno del prossimo anno. Nel 2011, invece, i soldati americani torneranno a casa. Ma il presidente uscente ha precisato: «La guerra non è ancora finita. C'è ancora da fare». In compenso Bush ha definito l'«intesa» un promemoria per la nostra amicizia e un mezzo per aiutare gli iracheni a realizzare una società libera».

Anche se la sicurezza è ancora fragile le ultime settimane hanno segnalato il livello più basso di violenza dall'invasione del 2003. Un attacco suicida a Kirkuk, due giorni fa, ha provocato 47 morti, ma gli iracheni sono pronti a gestire da soli la sicurezza. Talabani ha definito l'ospite «un grande amico del popolo iracheno». Il costo per gli Stati Uniti è stato alto: 4.209 caduti e 576 miliardi di dollari spesi dal 2003. Decine di migliaia di iracheni sono morti nel conflitto.

Bush era partito in gran segreto da Washington. Dalla Casa Bianca hanno fatto sapere che il presidente si è detto «estremamente grato per aver avuto la

FUORI PROGRAMMA



E un giornalista iracheno gli lancia contro le scarpe

Fuori programma in conferenza stampa congiunta a Bagdad con il premier Nuri al-Maliki. Un giornalista iracheno, individuato come Muntazer al-Zaidi, del canale tv Al Baghdadia, ha lanciato le sue scarpe contro il presidente americano George Bush urlandogli l'insulto «cane» e accusandolo di essere «responsabile per la morte di migliaia di iracheni». È stato poi trascinato a forza fuori dalla sala.

NELL'ANNIVERSARIO DELLA CATTURA DI SADDAM

L'addio di Bush ai soldati in Irak: «La guerra non è ancora finita»

Visita a sorpresa del presidente americano a Bagdad: «Il nostro lavoro qui è stato difficile ma era necessario»



COMMIATO George W. Bush con il generale Ray Odierno, comandante delle forze Usa in Irak [Ap]

possibilità di tornare in Irak prima che termini il mandato». Molti sono stati gli errori compiuti. Proprio ieri il *New York Times* pubblicava un rapporto sul fallimento della ricostruzione in Irak. A metà 2008 erano stati spesi 117 miliardi di dollari per risolvere il Paese. Almeno 50 venivano direttamente dalla tasche dei contribuenti americani. Ostilità del Pentagono, burocrazia, l'impennata della violenza e l'ignoranza sugli elementi base della società irachena e sulle sue infrastrutture hanno fatto fallire il piano

Marshall per Bagdad.

Il rapporto è stato preparato dall'Ufficio dell'Ispettore speciale per la ricostruzione, l'avvocato repubblicano Stuart W. Bowen jr. «Nel momento in cui è entrato in carica il nuovo governo iracheno, nel giugno 2004, nessun servizio pubblico era tornato ai livelli pre guerra. Tra il 2007 e il 2008, inoltre, la produzione elettrica superava solo del 10% quella del regime di Saddam Hussein e la produzione petrolifera era comunque inferiore rispetto a prima del conflitto».

IL SALUTO IRACHENO

Il presidente Talabani: «Ci ha aiutati a liberare la nostra nazione»

denuncia il rapporto. Uno dei buchi senza fondo è stato la rinascita delle forze di sicurezza irachene.

www.faustobiloslavo.com

BREVI

Israele Hamas: la tregua non sarà rinnovata



Mentre il portavoce del governo israeliano Mark Regev si è detto favorevole a una proroga della tregua con Hamas

nella Striscia di Gaza, da Damasco - dove è in esilio da anni - il capo dell'organo esecutivo dell'organizzazione palestinese Khaled Meshaal ha fatto sapere che l'organizzazione non ha intenzione di agire allo stesso modo. L'annuncio arriva a pochi giorni dalla scadenza del cessate-il-fuoco siglato a giugno con la mediazione egiziana. Una data cruciale anche per il futuro della politica israeliana mentre le autorità si aspettano un'escalation delle azioni provocatorie degli estremisti palestinesi che intendono fare pressing perché Israele accetti le loro condizioni.

Mosca Proteste anti Putin Decine di arresti



Decine di arresti (foto a sinistra) sono scattati ieri a Mosca durante una manifestazione non autorizzata in piazza Tiumf

promossa dal movimento di opposizione guidato dall'ex campione di scacchi Garry Kasparov. Al centro delle contestazioni la deriva autoritaria nel Paese, all'indomani della fondazione del Movimento democratico unito-Solidarietà, un nuovo cartello che contesta il Cremlino. Massiccio il dispiegamento di uomini da parte delle forze dell'ordine fin dalla mattina: centinaia di poliziotti hanno circondato la piazza «del Trionfo», luogo del raduno, con camion e uomini. Testimoni raccontano di almeno una quindicina di persone fermate ma il sito internet di Kasparov (kasparov.ru) riferisce di una cinquantina, tra cui il presidente dell'Unione degli ufficiali sovietici, il generale Alexei Fomine.

Illinois «Oggi le dimissioni del governatore»

Dopo lo scandalo, dopo che anche lo staff di Obama è stato sfiorato quantomeno dal sospetto di connivenza, il governatore dell'Illinois Rod Blagojevich potrebbe finalmente lasciare l'incarico e annunciare il suo ritiro già oggi: lo ha detto alla Nbc il ministro statale della giustizia Lisa Madigan. La Madigan, che come il governatore è del partito democratico, è in prima linea da giorni per ottenerne se non le dimissioni l'impeachment del primo cittadino dello Stato. Blagojevich è stato arrestato (e poi liberato su cauzione) con l'accusa di avere tentato di vendere il seggio di senatore liberato dal presidente eletto Barack Obama. Spetta a lui infatti la scelta del successore di Obama. Alla Cnn, il portavoce del governatore ha escluso qualsiasi decisione per queste ore, contrariamente a quello che suggerisce anche la stampa locale. Obama ha preso le distanze dal governatore - che era già stato indagato su altre questioni - chiedendone le dimissioni, ma l'arresto di Blagojevich rischia comunque di creare qualche imbarazzo al presidente eletto che si insedierà alla Casa Bianca il prossimo 20 gennaio.

la storia

«Faccio la colletta per accecare il mio aguzzino»

Gian Micalessin

Lui le bruciò gli occhi, le sfigurò il volto con un sacco d'acido. Lei potrà far lo stesso, ma solo a metà perché due occhi di donna non valgono quelli d'un uomo. Lo ha sentenziato una corteo coranica di Teheran, ma Ameneh Barami non è soddisfatta, desidera vendetta piena, pretende entrambi gli occhi del

IRAN Un uomo respinto le ha bruciato gli occhi. Per i giudici islamici lei potrà fare lo stesso. Pagando

suo aguzzino. Vuole spegnere il suo sguardo, accecarlo, trascinarlo nello stesso incubo tetro.

L'aspetto più agghiacciante nella vicenda della 31enne iraniana Ameneh Barami è forse la difficoltà di individuarne l'intero, sconvolgente, orrore. Ce n'è tanto, troppo nella crudele punizione infertale da un folle spasimante rifiutato. Ce n'è altrettanto nel rigore fanatico di

quella sentenza medievale accordatale da un giudice di Teheran. Ma ce n'è molto, troppo, anche nelle sue parole, in quelle cupa pretesa di rivalsa espressa in un'intervista al settimanale spagnolo *El Mundo*. «Il governo mi ha fatto sapere che lo porteranno in una cella e io stessa potrò versargli venti gocce d'acido, ma per la legge del mio Paese io valgo la metà di un uomo... in cambio dei miei due occhi posso averne solo uno dei suoi, per poterglieli bruciare entrambi devo riuscire a pagare 20mila euro alla sua famiglia e non ho ancora una somma simile». Trovare quei soldi è, oggi, l'unico pensiero di Ameneh.

Tutto cominciò cinque anni fa all'università di Teheran. Ameneh studiava da perito elettrotecnico. Qualcuno lanciò una raccolta di vestiti per i compagni più disagiati e lei si offrì volontaria per distribuire calzoni e giacche nelle case dei bisognosi. Il suo aguzzino abitava in una di quelle, si chiamava Majid Movahedi e dopo essersela vista davanti sprofondò nella follia di una passione devastante e per nulla ri-

cambiata. Implorò la famiglia di concedergli la mano della ragazza, precipitò in una rabbia truce quando lei lo rifiutò. Finì con l'acido in faccia, con i soldi messi a disposizione dal governo dell'allora presidente Mohammed Khatami per spedire la povera Ameneh in un centro oftalmico di Barcellona. La vittoria di Mahmoud Ahmadinejad alle presidenziali del 2005 spense anche

l'ultima speranza. Per il presidente falco quei fondi dello Stato a disposizione di una donna erano uno spreco ingiustificabile. Fu come tagliarle l'unico occhio rimasto, quello ancora capace di regalarle qualche ombra, ma troppo debole per sopravvivere alle infezioni senza le medicine e le terapie dei medici di Barcellona. Ameneh tornò a Teheran e da quel momento sognò

la vendetta. Cercarono di convincerla a lasciar perdere, a rinunciare al diritto dell'«occhio per occhio» garantito dalle corti coraniche. Ma Ameneh fu inflessibile e lo è ancora. «Durante il processo quel mostro mi pregava di farlo uccidere, per non farlo soffrire. Ma la pena capitale non basta. Voglio che soffra quanto me. Quando sarà il momento non potrò versargli di persona le venti gocce perché sono cieca, ma mia madre e i miei amici saranno accanto a me e mi aiuteranno».

Quanto ai soldi indispensabili per garantirsi anche il secondo occhio del suo carnefice Ameneh è sicura di riuscire a trovarli. «Gli iraniani sono rimasti colpiti dalla mia storia e molta gente è già pronta a sostenermi».



ORRORE

Ameneh Barami prima e dopo l'acceccamento con l'acido. Per la legge islamica del taglione lei, come donna, vale la metà di un uomo e potrà accecare solo un occhio del suo aguzzino. L'altro solo versando del denaro

